Urss: decollata la Soyuz A bordo anche un austriaco

Una navetta spaziale sovietica è stata lanciata ieri mattina da Baikonur (Kazakhstan) con a bordo, per la prima volta, un cosmonauta austriaco e un altro kazhako. Lo ha annunciato la Tass. Il decollo della Soyuz tm-13, che deve raggiungere nello spazio la stazione orbitante Mir, è avvenuto alle 6,59 italiane. Il comandante è il capitano sovietico Alexander Volkov e l'equipaggio è composto dall'austriaco Frantz Fiebeck e dal kazhako Toktar Aubakirov, primo astronauta originario di questo paese ad essere lanciato nello spazio. La Soyuz tm-13, secondo la Tass, deve rientrare entro sei giorni, riportando sulla terra Anatoli Artsebarski, che dal 21 maggio è comandante della mir. I due ricercatori austriaco e kazakho effettueranno in particolare esperimenti geologici, cartografici, biologici e medici nell'ambito di un programma scientifico comune e condurranno studi nei settori della protezione dell'ambiente e dell'agricoltura.

Un computer per comunicare con le onde cerebrali

Tutti gli sfortunati incapaci di parlare o muovere il corpo a causa di un ictus cerebrale o un altro danno fisico potranno in futuro comunicare grazie alla scoperta di un neuroscienzato dell'università australiana di Adelaide. Richard Clark, del reparto di psicologia della università Flinders del sud australia, ha sviluppato il primo sistema computerizzato in grado di interpretare il pensiero umano. La scoperta è stata presentata ieri ad Adelaide al congresso annuale della società australiana di psicologia. Il sistema usa una tecnologia conosciuta come rete neurale artificiale per interpretare i modelli di complesse onde cerebrali avvertibili nel cuoio capelluto. Le onde cerebrali corrispondono a risposte essenziali come «sì» e «no». La scoperta ha implicazioni importanti per le persone con sindromi debilitanti in cui le funzioni mentali e sensoriali sono rimaste intatte mentre l'attività muscolare è stata gravemente offesa o è scomparsa. Nei casi peggiori, queste persone sono totalmente incapaci di comunicare con chi si cura di loro e di manifestare le necessità più essenziali. Il ricercatore ha affermato che non è possibile per ora comunicare a un livello che non sia elementare: il computer non può che rispondere a semplici ma spesso vitali domande. In seguito però il sistema potrà venire sviluppato e rispondere a pensieri più complessi.

In Messico scoperto nuovo metodo per la diagnosi dell'Aids?

Funzionari della sanità in Messico hanno confermato che un gruppo di ricercatori avrebbe scoperto un metodo a basso costo per diagnosticare il virus dell'Aids attraverso la saliva umana. Secondo quanto afferma un documento dell'istituto per l'assistenza sociale messicana, gli esperimenti con tale metodo, di cui era stata data anticipazione alcuni giorni fa, sono stati condotti su 1.000 pazienti contagiati da Aids in Messico, Stati Uniti e Malaysia ed avrebbero dato finora un riscontro di esattezza di circa il 99,8 per cento. Inoltre, secondo la stessa fonte, il nuovo metodo di diagnosi della sindrome da immunodeficienza acquisita è più rapido e meno costoso dei tradizionali esami del sangue. I risultati sono infatti disponibili dopo circa 30 minuti. Per quanto riguarda l'agente chimico denominato «immuno punto», utilizzato nel nuovo test, esso, secondo il documento, sarebbe «completamente messicano e la sua scoperta pone il nostro paese all'avanguardia della ricerca sui nuovi metodi di diagnosi dell'Aids». Il Messico, con oltre 7.500 Casi, è al terzo posto nell'emisfero occidentale per numero di casi di Aids dopo Stati Uniti e Brasile.

Cina: sistema antisismico per proteggere l'esercito di terracotta

Un sistema antisismico sarà presto installato a protezione dell' «esercito di terracotta» del primo imperatore della Cina, considerato una delle meraviglie del mondo, che attualmente rischia di venire distrutto da un terremoto anche di media intensità. I migliaia di soldati in terracotta che circondano a Xian il sito della tomba di Qin Shi Huangti, risalente al 200 a. C., Sono allineati a una distanza tra i venti e i quaranta centimetri e un terremoto di magnitudo tre sulla scala Richter potrebbe farli crollare come birilli, scrive l' agenzia «Nuova Cina». Due lamine di acciaio con palline di plastica nel mezzo verranno poste tra le file dei soldati. L' invenzione è del professor Liu Shengpei, dell' università del nord est.

MARIO PETRONCINI

Intervista al direttore del «Grog», laboratorio del Pasteur di Parigi dove dal 10 ottobre una agguerrita squadra di ricercatori lavorerà contro la nuova influenza

Nella fabbrica dei vaccini

Nel tempio europeo della virologia, il celeberrimo istituto Pasteur di Parigi, un'agguerrita squadra di ricercatori lavora a ritmo serrato sul nuovo virus influenzale, in modo da poter far giungere il dieci ottobre, nelle farmacie, il vaccino per far fronte all'epidemia. Ce ne parla il direttore del laboratorio interessato, il professor Hannoun, che spiega come mai l'influenza nasca sempre nei paesi asiatici, in particolare in Cina, e raccomanda la vaccinazione di massa per anziani e bambini (le categorie a rischio). I risultati della campagna di vaccinazione effettuata in Francia.

SYLVIE COYAUD

Gli stranieri forse non si rendono conto della potenza del nome. Louis Pasteur, nell'agiografia nazionale dei libri di scuola, lascia un repertorio di frasi commoventi; ama i bambini anche rabbiosi, salva gli animali da bistecca, migliora i formaggi e cura il vino. Erede del mito, l'Institut Pasteur di Parigi va abbordato con tatto. La bagarre attorno al virus dell'Aids, fra il rinnegato Gallo (Usa) e il fido Montagnier, ha fatto ribollire lo sciovinismo, rimpiangere De Gaulle – li avrebbe sistemati lui, gli americani! I francesi ormai hanno vinto, l'ha confermato anche *Le Monde*. E all'Institut, c'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi...

Gli abitanti del Pasteur, un villaggio nella città, età media sulla trentina, sono indaffarati e disinvolti.

All'Unità di Ecologia virale, intanto, ci aspetta il direttore Claude Hannoun, responsabile di un'organizzazione per la prevenzione dell'influenza che si chiama «Grog». «Sta per Groupes Régionaux d'Observation de la Grippe-ci spiega-Esiste anche un Eurogrog che forse un giorno sarà planetario. Sorvegliano le epidemie d'influenza, il virus che cambia e va ogni volta fotografato. Prima, per aggiornare il vaccino anti-influenzale, dovevamo basarci su quanto accadeva negli ospedali, sui rari esami di laboratorio. Rarissimi: un medico con un paziente influenzato certo non lo manda a far analisi. Abbiamo quindi creato, poco a poco in tutta la Francia, una rete di osservatori: ci collega a medici di famiglia e pediatri. C'informano su quante influenze o pseudo-influenze hanno incontrato, quanti pazienti visitati, ecc.; chiediamo non più di cinque cifre. E ci fanno pervenire campioni di muco prelevato in gola, nei casi più tipici. Al Pasteur, abbiamo inventato dei metodi di diagnosi veloce: se il prelievo arriva alle 11 del mattino, alle 4 del pomeriggio telefoniamo al medico che l'ha spedito e gli diciamo se il paziente ha l'influenza, e di quale tipo. Inoltre al lunedì telefoniamo a tutti i medici per i dati quantitativi, al martedì li elaboriamo, al mercoledì diamo le informazioni alla stampa medica, alle autorità sanitarie e, se succede qualcosa d'importante, al pubblico. Alla rete Eurogrog arriva il nostro bollettino internazionale in inglese, distribuito in 17 paesi. Oltre ai paesi dell'Europa occidentale, dal 1989 ci hanno raggiunto la Romania, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia – data la situazione jugoslava, dovrei dire che siamo in 20?».

I dati del Grog non permettono però di aggiornare il vaccino.

Che quest'anno sarà in farmacia il 10 ottobre. Se il 15 ottobre attraverso il Grog isoliamo un virus diverso da quello del vaccino, è troppo tardi. Ci vogliono sei mesi per farne uno nuovo. Da cinque anni, il Grog entra in azione il 1° ottobre e finora i primi virus isolati sono sempre stati compatibili col vaccino. Però capiterà un giorno che i primi virus non saranno per niente conformi; saremo nei guai, ma saremmo in guai peggiori non sapendolo. Intanto, la diagnosi precoce permette di orientare le campagne di vaccinazione. Due anni fa il virus, il pericoloso A-H3n2, è stato isolato il 15 novembre, a campagna avviata. Abbiamo avvertito tutti i medici: «saremo in piena epidemia tra un mese e sarà troppo tardi per vaccinare. Bisogna farlo entro le prossime due settimane», senza aspettare il 15 dicembre come fanno alcuni. Poi ci sono farmaci antivirali attivi soltanto contro un virus A. È importante avvisare, per esempio, che l'influenza essendo di tipo B, il farmaco non serve. O viceversa.

Non siete ancora riusciti a catturare il virus dall'altro lato del mondo prima che arrivi in Europa?

Tre mesi fa mi occupavo proprio di questo problema in Australia – il posto ideale, il loro inverno dista sei mesi dal nostro – dove però i vari stati hanno metodi diversi e per noi incompleti, ma comunque dovrebbero arrivarci informazioni utili. Meglio ancora sarebbe averle dal sud-est asiatico, dalla Cina centrale dove nascono i virus: l'asiatica e la cosiddetta spagnola che era asiatica anch'essa sono state delle tragedie mondiali.

Perché non c'è ancora una rete cinese?

Gli americani ci stanno provando, almeno a Pechino e in qualche porto della costa orientale, in terreno più accessibile. Hanno insistito con le autorità cinesi sull'importanza davvero vitale delle informazioni epidemiologiche. Se ve n'importa tanto, è stata la risposta delle autorità, fuori i soldi. La sorveglianza dell'influenza non è una priorità per la Cina, né per la Mongolia esterna. A me, a noi piacerebbe andarci per mettere in piedi qualcosa, ma ci mancano i mezzi.

Come mai i virus influenzali nascono tutti in quella particolare regione dell'Asia?

Bella domanda! Non ci sono spiegazioni dimostrate, soltanto ipotesi. Eccone una: certi animali prendono l'influenza, come gli uccelli e i maiali. I virus degli uccelli non sono patogeni per noi, e reciprocamente. Il maiale sta un po' in mezzo. Senza risentirne troppo, viene contagiato sia dai virus influenzali degli uccelli, di solito delle anatre, sia da quelli umani. Si è scoperto che alcuni virus possono ibridarsi. In parole semplici, si scambiano dei mini-cromosomi per cui due virus possono avere discendenti diversi da entrambi i genitori. Nel caso dell'influenza detta Hong-Kong, responsabile di una brutta epidemia nel '68, il virus era proprio uno di questi ibridi. Da qualche maiale, attaccato dai due virus distinti, è nato un ceppo con caratteristiche umane e degli uccelli. Ora in Cina, come lei sa, gli umani sono molti, le anatre e i maiali anche, e vivono tutti a stretto contatto. Non è fantascienza, è un'ipotesi plausibile: in Cina, questa vicinanza produrrebbe la particolare ibridazione, cioè i nuovi virus influenzali più pericolosi per noi.

E poi?

Un contadino prende il virus, starnutisce, contamina il vicino di casa, il villaggio, poi il villaggio accanto, il nuovo virus viaggia con la gente, fino a noi; da Pechino a Parigi con l'aereo, non ci vuol niente.

Lei si occupa dal 1948, anche se non a tempo pieno, di vaccini influenzali. Il primo targato Pasteur è uscito nel 1965. Ormai sarà un lavoro di routine?

Una fatica immane! Produciamo sette milioni di dosi a stagione. Provi ad ordinare sette milioni di uova di gallina, meglio qualcuno in più, fecondati, di dieci giorni. A pieni Tir. Per fortuna non arrivano tutti insieme. Ne lavoriamo settanta o ottantamila per volta, li inoculiamo uno per uno col vaccino – ci sono macchine apposite ma controlliamo – due giorni dopo preleviamo il virus dal tuorlo, e seguono altre manipolazioni. Non è un vaccino veloce, né semplice da fabbricare.

Si parla di cicli di virulenza.

Non è esatto, ci sono soltanto fluttuazioni. In un primo tempo, si pensava ad un ciclo decennale, regolare. Però s'è fermato nel 1968, e da allora abbiamo solo minime variazioni la cui periodicità sfugge.

C'è stato un caso recente, in Italia, di una bambina morta di differite, apparentemente sottratta alla vaccinazione obbligatoria. Il vaccino contro l'influenza è volontario: incontra questo tipo di resistenza?

Non direi: intanto è prescritto soltanto alle persone a rischio, anziane o con particolari malattie croniche. In Francia raccomandiamo di vaccinare le persone sopra i settant'anni. L'anno scorso il 72% di queste lo ha fatto. È un record mondiale assoluto. Siamo seguiti dal Canada e dal Belgio, però con un tasso del 30-35%. Credo sia merito del nostro sistema di informazione, puntuale, chiaro, mai allarmistico anche se ce ne sarebbe il motivo. L'epidemia del 1989-'90 ha ucciso 2.800 persone in un mese. D'influenza vera e propria. Se contiamo le complicazioni polmonari e cardiache, arriviamo quasi a 20.000 vittime. È spaventoso. Noi non insistiamo su questi dati, non vogliamo spaventare ma convincere.

Gli italiani non sono altrettanto entusiasti.

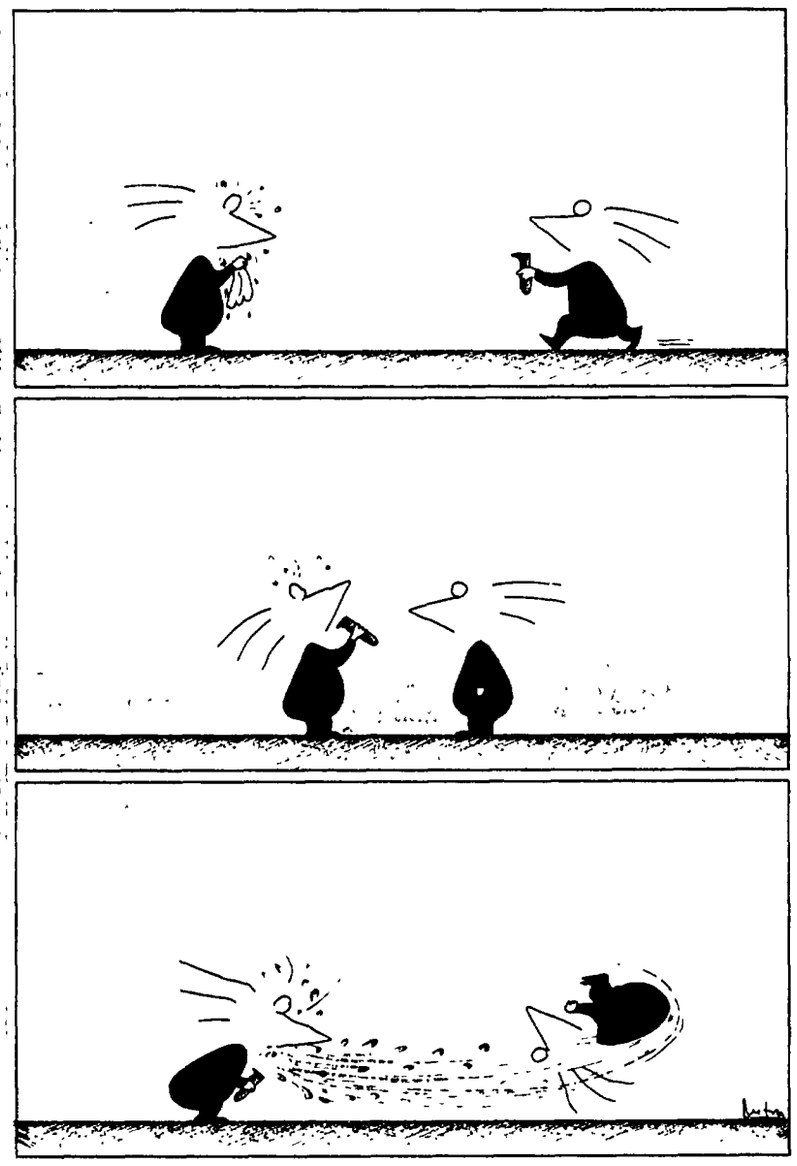
Lo so. Se dovessi dare un consiglio alle Usl, direi: non abbiate troppa fretta, noi ci abbiamo messo quasi dieci anni.

Come?

Abbiamo coinvolto la Caisse nationale des assurances mutuelles (la Mutua nazionale) che ha scritto agli anziani una lettera di spiegazione, e incluso un tagliando da far vistare dal medico curante e con il quale ritirare la fiala dal farmacista, gratuitamente. In Francia è una prassi insolita: normalmente i medicinali si pagano al farmacista, e vengono rimborsati dalla mutua in un secondo tempo. Intendiamoci, non è stato un gesto altruistico da parte della mutua: sapeva che avrebbe risparmiato miliardi di spese ospedaliere ogni anno.

Se invece di iniettare il vaccino, lo si potesse bere...

Sarebbe ancora più diffuso. È vero, è un punto dolente: ci stiamo lavorando, e da parecchio, ma ancora non le posso dire niente. Perché non torna a trovarmi fra un po', per un altro Grog?



Disegno di Mitra Divshali

Il workshop di Milano sul trasferimento di tecnologie ai paesi poveri
Tre condizioni poste all'Occidente per investire. «Ni» degli Usa

Aut aut dal Terzo mondo

Si chiama Esett 91. E' il simposio internazionale che dovrà indicare quali sono le tecnologie più avanzate da mettere in campo contro l'effetto serra. E soprattutto come trasferirle nel Sud del mondo. Si terrà a Milano dal 21 al 25 ottobre ed è considerato una tappa fondamentale in vista dell'«Earth Summit» di Rio de Janeiro nel prossimo giugno. Le resistenze degli Usa e la proposta Ruffolo.

PIETRO GRECO

ROMA. Trovare nuove risorse finanziare per trasferire basi preferenziali le migliori tecnologie disponibili «amiche dell'ambiente» ai Paesi in via di sviluppo. È questo uno dei due scogli, enormi e minacciosi, su cui rischia di naufragare e di sciarsi la grande barca dell'ecodiplomazia in navigazione verso Rio de Janeiro, per l'Earth Summit» del prossimo mese di giugno. Ed è questo il tema di sondo del «Simposio internazionale ESETT '91» che si terrà a San Donato Milanese dal 21 al 25 ottobre, a cura dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Industria. Così il simposio, voluto dai Ministri dell'Ambiente di tutto il mondo riuniti a Ginevra lo scorso mese di novembre e presentato ieri a Roma dai Ministri Ruffolo e Bodrato, è diventato uno delle tappe fondamentali di avvicinamento al grande Summit di Rio dove 160 e più nazioni dovrebbero trovare l'accordo per lo sviluppo sostenibile del pianeta Terra. Il Simposio di San Donato Milanese vedrà la partecipazione di 290 tra i maggiori esperti mondiali dei problemi energetici connessi al previsto inasprimento dell'effetto serra. Ed ha due compiti fondamentali da assolvere in vista della firma della Convenzione sui cambiamenti del clima. Il primo, squisitamente tecnico, è di mettere a fuoco tutte le tecnologie, le tecniche, i metodi più avanzati di risparmio energetico e di sostituzione di combustibili fossili in grado di far diminuire le emissioni antropiche di anidride carbonica.

Il secondo compito, molto più politico, è quello di studiare le forme, i modi e le istituzioni per il trasferimento di queste tecnologie ai Paesi in via di sviluppo e ai Paesi dell'Est europeo. Ed è questo il nodo duro da dirimere.

E' molto probabile che a Rio de Janeiro verrà firmata una Convenzione sui cambiamenti climatici. Il problema è che ad 8 mesi da quella firma ancora non si sa «quale» Convenzione verrà firmata. Se una Convenzione di basso profilo, tutta principi generali e pochi impegni concreti, sottoscritta da tutti i Paesi industrializzati (ipotesi maggioritaria). O una Convenzione che preveda impegni puntuali, con tanto di tempi, limiti e controlli, che potrebbe essere firmata da tutti i Paesi Ocse e magari dall'Unione Sovietica. Ma con l'eccezione scontata degli Stati Uniti.

Cosa faranno, in ogni caso, i Paesi in via di sviluppo, che oggi sono responsabili solo del 25% delle emissioni di anidride carbonica, ma che nel giro di qualche lustro potrebbero diventare i massimi responsabili delle emissioni del gas serra? Quasi tutti i Paesi in via di sviluppo si sono riuniti ed hanno dato vita al «Gruppo dei 77» che persegue una linea unitaria ai tanti (troppi) tavoli negoziali dell'ecodiplomazia. I Paesi industrializzati, sostiene il «Gruppo dei 77» sono gli unici responsabile dell'inquinamento del pianeta. Mentre la gran parte delle risorse ambientali ancora disponibili si trovano nel Sud del mondo. Quindi: primo, va applicato su scala planetaria il principio «chi inquina paga»; secondo, le risorse ambientali rese disponibili dal Sud devono essere ripagate dal Nord. Morale: o i Paesi industrializzati daranno vita ad un cospicuo fondo addizionale di risorse per ripagarli dell'inquinamento, trasferiranno su base preferenziale le tecnologie più avanzate ed «amiche dell'ambiente» e rispetteranno in ogni caso la piena sovranità delle risorse ambientali che appartengono ai Paesi del Sud del mondo. O il «Gruppo dei 77» non firmerà alcuna Convenzione.

A San Donato Milanese bisognerà dare una risposta concreta a questo aut aut proposto dai Paesi in via di sviluppo se si vorrà evitare un sostanziale fallimento dell'«Earth Summit» di Rio. E non sarà facile. Perchè molti Paesi, Usa in testa, hanno non poche perplessità a sottoscrivere queste condizioni. Ancora una volta un ruolo trainante sarà recitato dai Paesi Cee. Non solo perchè la Cee, trascinando con sè tutti i Paesi industrializzati ad eccezione degli Usa, si è già data dei limiti unilaterali di emissione di anidride carbonica. Ma anche perchè è la più sensibile alle richieste dei Paesi in via di sviluppo. Propiro l'altro ieri i Ministri dell'Ambiente Cee hanno proposto l'istituzione di una tassa europea sull'energia di 5 dollari per tonnellata equivalente di carbonio consumata. Una tassa che permetterebbe il prelievo di 60 miliardi di dollari. La proposta di Giorgio Ruffolo è che il 50% di questo prelievo vada ad arricchire il fondo per il trasferimento di tecnologie ai Paesi in via di sviluppo. Ecco un esempio di proposta concreta che, se attuato, potrebbe convincere il «Gruppo dei 77».

Il ministero della Sanità di Gran Bretagna ha ordinato il ritiro del farmaco: causa violenza
Diffuso dalla Upjohn in 90 paesi, tra cui l'Italia, è stato spesso al centro di controversie

Halcion, il sonnifero proibito

Proibito in Gran Bretagna il sonnifero «Halcion». Lo ha deciso il ministero della Sanità. Causa: provoca violenza, depressione e perdita di memoria come effetti collaterali. Il ministero consiglia comunque di consultare il medico prima di sospenderne l'assunzione. Il farmaco è diffuso in 90 paesi, tra cui l'Italia. Ed è stato spesso al centro di sospetti in passato. Le controdeduzioni della Upjohn, azienda produttrice.

CRISTIANA PULCINELLI

Il sonnifero «Halcion» fuori commercio in Gran Bretagna. Lo ha deciso il Ministero della Sanità, dopo i ripetuti casi di reazioni, alcune di tipo psichiatrico, alla prolungata assunzione del tranquillante. Secondo il Ministero, che ha consigliato ai pazienti di consultarsi con il medico prima di sospendere il trattamento, gli effetti collaterali che si verificano con maggiore frequenza sono la depressione e la perdita di memoria.

Halcion era già stato al centro di una bufera negli Stati Uniti. Poco più di un mese fa, infatti, i giornali riportavano la storia di Ilo Grundberg, una signora americana di 57 anni. La signora, trattata da mesi con l'ansiolitico in questione, aveva assassinato la madre ultraottantenne scaricandole sul viso l'intero caricatore di una pistola. Improvvisa crisi di follia? I legali della Grundberg fecero propia la tesi che, a scatenare l'altrimenti pacifica cinquantenne, fosse stato proprio l'Halcion. L'industria farmaceutica Upjohn, produttrice del farmaco, replicò affermando che il farmaco non era affatto diverso da altri tranquillanti analoghi e che il gesto di follia doveva avere altre cause. Tuttavia - riferì il settimanale *Newsweek* in quei giorni - poco prima che il processo avesse inizio, la Upjohn accettò segretamente di risarcire la signora Grundberg.

Ma il caso non è isolato, almeno secondo *Newsweek*: una scuola saccheggiata da un taxista di 63 anni nella Columbia britannica, una donna assassinata dal marito a Vancouver, un uxoricidio analogo nel Michigan. Tutta colpa dell'Halcion? Non si può affermare con certezza che il farmaco sia la causa che trasforma dei tranquilli cittadini in violenti assassini. Oggi, però, sembra che siano 7000 le persone che accusano o hanno accusato disturbi in seguito all'assunzione del tranquillante. Tante. Troppe, secondo il Ministero della Sanità britannico.

L'Halcion è diffuso in tutto il mondo. Si vende in 90 paesi, anche in Italia, dove si trova in due confezioni: da 0,125 mg (compresse color lavanda) e 0,250 mg. (compresse azzurre). La sua sostanza attiva è il Triazolam, una benzodiazepina, una classe di composti sedativi-ipnotici che da tempo hanno sostituito i barbiturici, perché ritenuti più sicuri. Ma è proprio il Triazolam ad essere stato vietato in Gran Bretagna.

Alla voce «effetti collaterali» si legge sul foglietto illustrativo dell'Halcion che in rari casi si sono manifestati «stati confusionali, stati di ansia e di eccitamento paradossi». In alcuni (rarissimi) casi, inoltre, si può verificare il cosiddetto «effetto rimbalzo»: il farmaco sortisce un effetto opposto a quello per cui è stato assunto. Provocherà perciò manifestazioni di aggressività, insonnia, allucinazioni. Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, intervistato da Flavio Michelini per *L'Unità* in un'altra occasione, osservava che tutta la numerosa famiglia dei sedativi a base di benzodiazepine andrebbe controllata, tra gli effetti collaterali che possono provocare, infatti, non c'è solo l'aumento dell'aggressività, ma anche la dipendenza. D'altro lato - sosteneva Garattini - è improbabile che l'Halcion provochi aggressività in modo più accentuato rispetto a prodotti analoghi. Può darsi, invece, che l'aggressività si manifesti maggiormente nel caso dell'Halcion perché questo tranquillante è venduto in milioni di pezzi, mentre altri farmaci analoghi sono meno diffusi. Sarebbe dunque statisticamente più probabile trovare una persona che, trattata con Halcion, presenti effetti collaterali perché sono tanti coloro che assumono questo farmaco.

Sta di fatto che della vicenda dell'Halcion si era già occupata alcuni anni fa la rivista medica *The Lancet* in un articolo titolato «Halcion Story». Un'altra rivista di lingua inglese titolava un editoriale sullo stesso argomento: «When sleep becomes a nightmare» (quando il sonno diventa un incubo)

La «Upjohn Company», l'azienda produttrice dell'Halcion, aveva annunciato nei giorni scorsi di aver inoltrato una richiesta di udienza alla «Committee on safety of medicines», la Commissione Consultiva che fa parte dell'Ente regolatorio britannico che stava valutando la possibilità di sospendere la vendita del farmaco in base a presunte carenti informazioni sulla sua sicurezza. Il Ministero ha concesso alla casa farmaceutica la possibilità di inoltrare ricorso fino al giorno 8 novembre prossimo. Ma, per l'intanto, ha sospeso la vendita dell'Halcion e di tutti gli altri farmaci contenenti triazolam. Ecco, in sintesi, le controdeduzioni della Upjohn, espresse dal dottor Theodor Cooper, presidente del Consiglio di Amministrazione. «Non esiste nella maniera più assoluta alcuna evidenza medica o scientifica che possa portare ad un ritiro dell'Halcion in Inghilterra o in qualsiasi altro Paese. Questo farmaco è stato messo in commercio nel 1977. E' stato usato da milioni di pazienti. I dati delle sperimentazioni cliniche e le esperienza condotte sui pazienti hanno dimostrato che si tratta di un farmaco sicuro quando impiegato secondo le prescrizioni. E' deprecabile - ha proseguito Cooper - che una situazione alimentata da campagne di stampa di taglio sensazionalistico possa privare i pazienti dei benefici di un farmaco valido.»

Malgrado le controdeduzioni della Upjohn, resta il fatto che da ieri in Gran Bretagna è proibita la vendita del sonnifero